

WOLFGANG HELBIG E LA SCIENZA DELL'ANTICHITA' DEL SUO TEMPO



L'iscrizione della fibula

(seconda parte)

Ma Guarducci continua imperterrita nella sua distruzione del personaggio, collocandolo tra gli uomini d'affari stranieri che "abusando dei loro privilegi, trafugavano in barba alle dogane numerose opere d'arte oltre i confini d'Italia". Senza riscontri oggettivi Guarducci lo accusa di essere coinvolto nella vicenda del trono di Boston, nella vendita del falso Diadumeno al museo di Copenaghen, nel supposto falso della cista Pasinati e quindi della fibula prenestina. Ma De Bellis mette proprio in evidenza il fatto che Guarducci racconta la "sua" versione con un abile intreccio di sole supposizioni, consolidate da frasi del tipo "con estrema probabilità", "tutto induce a credere", "non è troppo audace il sospetto", "ritengo assai probabile", "non sarebbe assurdo ritenere", "riesce possibile ammettere", "è presumibile che", "riesce facile immaginare" ecc., non adducendo e vagliando criticamente alcuna prova. "Forse l'epigrafista - scrive De Bellis - non è consapevole di questo scomodo di procedere, direi, tendenzioso".

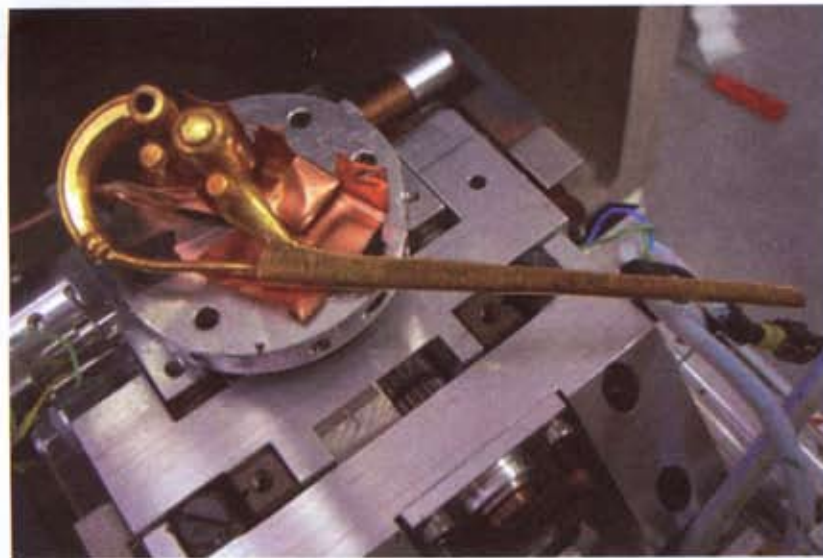
Vengono poi esaminati i motivi per cui secondo Guarducci, si escogitava un falso: l'avidità di lucro, il gusto dello scherzo, il desiderio di gabbare il

prossimo, ma anche la vanità di darsi importanza, di apparire. Per lei Helbig voleva essere il primo a dimostrare che la scrittura esisteva nel sec. VI, mettendosi al di sopra di Dressel, lo scopritore del vaso di Duono. Partendo dall'epigrafe di questo vaso, Helbig avrebbe arcaicizzato il verbo *feced* lì documentato col perfetto raddoppiato *fefaced*. "La possibilità per il falsario - scrive al contrario De Bellis - di anticipare certi elementi grafici e linguistici, non persuade minimamente". A favore della falsità dell'oggetto Guarducci formula alcune osservazioni sul tracciato delle lettere, da lei definito "un vero e proprio raspaticcio, del tutto indegno di un oggetto aureo di grande pretesa", e l'autore doveva essere stato proprio Helbig perché non seppe usare bene gli strumenti che gli aveva fornito Martinetti. Non si chiede, invece replica De Bellis, perché quegli strumenti non siano stati usati dallo stesso Martinetti che avrebbe inciso il testo in modo perfetto, un'incongruenza di cui Guarducci non sembra rendersi conto.

Dopo lo studio della Guarducci la grande fama della fibula prenestina crolla. "Il fenomeno è soprattutto italiano - scrive De Bellis - la fibula viene ostracizzata, spesso dileggiata quasi con

una sorta di soddisfazione". L'iscrizione viene messa da parte dalle pagine delle enciclopedie, dei manuali, dei libri di testo per le scuole secondarie; la Guarducci viene definita "investigatrice all'altezza della Miss Marple di Agata Christie", la fibula è definita "una patacca di un rigattiere romano e di un tedesco fantasioso". Sulla scia di questa campagna anche studiosi di seria formazione rimasero coinvolti dal racconto della Guarducci, come Guido Devoto e Pico Cellini che sostennero la falsità dell'oggetto per attacchi chimici intenzionali prima e dopo l'incisione per simulare l'invecchiamento. De Bellis smonta pezzo per pezzo queste "prove", anche basandosi sugli studi archeometrici che Edilberto Formigli effettuò nel 1992 e che smentirono punto per punto Devoto-Cellini concludendo per l'autenticità. La ricerca di Formigli offre fondamentali chiarimenti per la veridicità dell'oggetto ma non si esprime sull'iscrizione.

Si deve arrivare allo studio della De Bellis del 2007 (*La fibula di Numasio e la coppa dei Veturii*) che ha inquadrato i problemi della fibula nella totalità della sua storia perché venissero messe nella giusta rilevanza le analisi archeometriche di Formigli che hanno posto le basi per un rifiuto ancor più motivato della falsificazione dell'epigrafe. Le analisi del 1992 sono state rafforzate da un rinnovato esame della fibula allo stereo microscopio collegato al sistema computer (eseguito nel settembre 2009 nel laboratorio del Pigorini) che ha messo in evidenza importanti particolari inediti, come la mancanza di patina in alcuni tratti di lettere, la sovrapposizione delle tracce lasciate nell'operazione di incisione e di correzione da uno strumento diverso dal bulino. Il 29 novembre 2010 sono state eseguite le analisi tecniche sull'iscrizione che hanno permesso di dirimere la complessa matassa. Grazie all'osservazione di zone non ricoperte da sostanze estranee è stato possibile indagare la struttura dell'oro



La fibula sul microscopio elettronico

la notizia₂

Anno VIII - Numero 28
21 Luglio 2012

autorizzazione n. 2/04 del Tribunale di Tivoli

Editore

Praeneste Printing s.r.l.

Direttore Responsabile

Giuseppe Rossi

Direttore Editoriale

Antonio Gamboni

Responsabile

Impaginazione e Grafica
Stefania Rita

Segretaria di Redazione

Tiziana Colagrossi

Redattori

Simone Gordiani,
Angelo Pinci, Pino Pompilio

Collaboratori:

Emanuele Astengo, Luca D'Offizi Lulli,
Maria Gloria Fontana,
Alessandra Francesconi, Roberta Iacono,
Anita Mammetti, Cinzia Marchegiani,
Sara Mattogno,
Luca Petrassi, Enrico Pinci,
Francesca Pinci,
Silvia Stazi, Sara Vecchia

Redazione, amministrazione, pubblicità

Via della Colombella, 30
00036 - Palestrina
Tel. 06/9573349 - 06/94355694
06/9539191 (tel. e fax)
e-mail: redazione@lanotizialettere.it

Impianti e stampa

IDEAGRAPH

Contrada Rioli - Velletri
Tutte le collaborazioni sono a titolo
gratuito, previo invito della Direzione

all'interno dei solchi dell'iscrizione, fornendo prove concrete dell'autenticità dell'epigrafe e della sua antichità. "L'epigrafe - conclude Annalisa Franchi De Bellis - è genuina come è genuina la fibula sulla quale fu iscritta dall'incisore antico, e spero che l'indubbia validità scientifica dell'indagine faccia dimenticare per sempre la "fibula-Garducci".

(fine)

Angelo Pinci

www.angelopinci.it

ERRATA CORRIGE

L'autore dell'articolo
"Nuovi studi sul Casino di Caccia
Barberini all'Olmata",
pubblicato sul numero 26
del 7 luglio 2012
è Francesca Pinci.